

Prologo

Il giorno in cui le accadde il peggio – e con «peggio» intendo quella tragedia, quell'atrocità oltre ogni limite di sopportazione che per impedirla moriresti, per impedirla uccideresti – Lucy Adams stava lavorando in un negozio di fiori, e sistemava rose di serra scarlatte e arancioni i cui colori avrebbero fatto sfigurare un tramonto di mezza estate.

Quanto poco venni a sapere di lei, il giorno che la conobbi. Drammaticamente poco. I dettagli sarebbero venuti in seguito. Molto dopo la volta in cui le dissi che io, Timothy Wilde, stella di rame numero 107 e difensore di chiunque diavolo mi paresse, avrei rimesso tutto a posto. Che non mi sarei fermato di fronte a nulla per aiutarla e che, a questo scopo, volevo che imbastisse un racconto.

Raccontatemi tutto come una storia, e io sistemerò le cose.

Dio mio, quanta presunzione può avere un uomo dopo soli sei mesi che fa un mestiere.

Un mestiere impossibile, per giunta. O forse solo troppo gravoso per uno come me. Mi piacerebbe dire che mio fratello Valentine se la cava meglio, in questa forza di polizia newyorkese appena nata, ma lui è il capitano dell'Ottava circoscrizione, e questo ingarbugliava l'intera dannata faccenda, come un gattino ingarbuglia un gomitolino di filo.

Dunque, no. I Wilde – il più giovane e il più vecchio – in questo caso presero ben poche decisioni assennate.

Potrei fingere che riportare la storia di Lucy Adams sia importante per la posterità. Per la giustizia, addirittura. Ma sarebbe una balla. Fumo che cela la scena di un massacro. Quel che davvero conta adesso per me è che ho negli occhi una saga nera.

E l'ultima volta che mi è successo, ho scritto tutto.

Alle sei di sera del 14 febbraio 1846, Mrs Adams era in piedi al piano di lavoro dietro al bancone del negozio di fiori, e toglieva le spine dagli steli delle rose. Il giorno di San Valentino era cominciato glaciale e sereno, ma ora i venti infuriavano sopra Manhattan, e fuori dalla vetrina brinata i fiocchi di neve cadevano languidamente su Chambers Street. Il negozio avrebbe dovuto essere chiuso già da un'ora, ma era ancora affollato di uomini in marsina alla ricerca di una bracciata d'estate artificiale. Le sciarpe svolazzavano, le catene degli orologi mulinavano e acri di fiori forzati in serra svanivano nella neve fuori dalla porta.

Mentre lavorava, Mrs Adams canticchiava un motivetto. Una melodia troppo antica per avere un nome, che veleggiava sulle ali del suo respiro. Le veniva l'acquolina in bocca al pensiero della cena, perché la cuoca aveva promesso di stufare per la famiglia un paio d'anatre, e un aroma immaginario di scorza d'arancia e menta essiccata le stuzzicava le narici.

Passarono alcuni minuti, poi altri minuti ancora, e Mrs Adams cominciò ad avvolgere intorno al bouquet una seta rosso sangue. Avviluppandola come se compisse un incantesimo. Dita sicure e un nastro soffice come pelle. Era l'ultima volta che l'avrebbe fatto. Un fiocco legato alla perfezione. Un tocco finale morbido ed elegante.

Il proprietario del negozio – Mr Timpson, un ex abi-

tante di Manchester con occhi benevoli e una carnagione grigia e flaccida su cui spiccava il naso cremisi – lanciò un’occhiata all’orologio accanto ai mazzolini gialli dei gigli e fece schioccare la lingua. Aveva appena rivolto un caloroso ringraziamento a un trio di damerini in cappotto bordeaux e calzoni avorio, e finalmente il *Timpson’s Superior Blooms* si era svuotato. Per tutto il giorno era stato come trovarsi alla borsa valori.

– Do io una pulita, cara, – disse alla sua unica commessa, Mrs Adams. – Fra un quarto d’ora là fuori sarà spettrale, e a me basta salire le scale per andare a cena. Tu torna pure a casa.

Mrs Adams protestò dicendo di non aver ancora terminato l’ultimo ordine per l’indomani. Che nevicava poco, che comunque, dalla Chambers, casa sua era appena dietro l’angolo, poco più giù lungo West Broadway. Ma Mr Timpson insistette, con un gioviale battito di mani seguito da un gesto come per mandarla via. E poi era tardi, molto più tardi del solito, quello era il giorno più faticoso dell’anno e Mrs Adams non vedeva l’ora di essere a casa.

E così se ne andò.